

I conti con Ronald Reagan



I commenti e le reazioni negli ambienti governativi italiani - Parlano Craxi, Forlani, Andreotti, Spadolini, De Mita, Longo, Zanone - La soddisfazione dell'ambasciatore Rabb - Un messaggio di auguri di Pertini

Roma: «Adesso che è più forte può riaprire il dialogo»



HUSTON — Il vicepresidente Bush attorniato dalla folla dopo l'annuncio della vittoria

ROMA — La piena soddisfazione è la nota dominante nelle reazioni di tutti gli ambienti governativi italiani all'elezione di Ronald Reagan. Soddissfazione per il successo così netto, ma anche augurio che la nuova forza acquisita dalla Presidenza americana si rifletta sulla scena politica internazionale in modo positivo. E cioè distendendo il clima, liberandolo dal peso degli esiti della campagna elettorale, favorendo l'apertura di forme nuove di dialogo. Nei commenti politici l'attenzione è puntata sui motivi di una affermazione così larga. E si registra un certo accordo su un punto: Reagan ha vinto sulla politica interna, e in particolare ha cementato la sua forza elettorale sulla base della politica economica.

Tra i primi a congratularsi con Reagan, sono stati il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Craxi. Pertini ha inviato un telegramma di vivissime congratulazioni per la splendida vittoria che lo considera anche e soprattutto personale. Nel suo messaggio, il Presidente italiano parla delle tradizioni di collaborazione e di amicizia tra i due popoli e della necessità di «adoperarsi alla ricerca di soluzioni idonee ed efficaci per i gravi problemi che ancora travagliano l'umanità, e per l'affermazione dei principi di giustizia, di libertà e di pace che sono insopprimibili aspirazioni di tutte le genti della terra».

Craxi, nel suo messaggio a Reagan, si sofferma sui grandi problemi della distensione internazionale. «Sono convinto che questo suo successo è il modo inequivocabile in cui si è espresso — scrive — favoriranno l'intento che i nostri paesi condividono per il miglioramento dei rapporti internazionali, per il disarmo e per la pace».

Tra quei delle altre autorità di governo, si registrano gli interventi del vicepresidente del Consiglio Forlani, del ministro degli Esteri Andreotti, e di quello della Difesa Spadolini. Forlani ha inviato due telegrammi, e non uno solo. Il primo a Reagan e il secondo al suo avversario Walter Mondale. Si tratta di due messaggi molto brevi e sobri. Auguri a Reagan e auspicio di più stretti rapporti italo-americani in un clima di ripresa del dialogo per il disarmo; saluti cordiali e memorie allo sconfitto, e omaggio per la sua attività «al servizio degli ideali di pace, giustizia e progresso».

Andreotti invece ha inviato i saluti e le congratulazioni a Reagan attraverso il segretario di Stato George Shultz. Spadolini, in una breve dichiarazione, si è detto felice del successo reaganiano che assicura al mondo occidentale «un'autorevole leadership statunitense», che è la sola in grado di garantire che siano sciolti i complessi nodi che ostacolano il pieno dispiegarsi di una partnership euroatlantica. Quanto alle speranze sul futuro, l'augurio del segretario del PRI è che «Reagan sappia guidare gli Stati Uniti con la stessa fermezza, ma anche con la medesima attenta sensibilità ai fermenti della società».

Tokyo, Nakasone «è molto soddisfatto»

TOKYO — Le prime congratulazioni dall'estero per la sua elezione sono giunte a Ronald Reagan dal Giappone. Takao Fujinami, segretario del gabinetto di governo, in una dichiarazione ha espresso le più vive e cordiali congratulazioni affermando che il Giappone è particolarmente soddisfatto per la speciale enfasi posta dal presidente statunitense rispetto alle relazioni americano-giapponesi.

L'agenzia di stampa nipponica Kyodo afferma che il primo ministro Suhiro Nakasone ha chiamato Reagan sulla linea telefonica diretta per dirgli: «Lavoriamo insieme per la pace, la prosperità e il disarmo. Desidero lavorare insieme anche per migliorare le relazioni giapponesi-americane. La Kyodo aggiunge anche che Nakasone, il quale è anch'egli al suo secondo mandato governativo, ha in mente di visitare nuovamente gli Stati Uniti al più presto».

Eguale soddisfazione per la vittoria del candidato repubblicano è stata espressa dalla burocrazia governativa, soprattutto dal ministro degli Esteri, secondo la quale la permanenza di Reagan al potere costituisce «una garanzia» di buone relazioni con Tokyo malgrado i problemi sul tappeto speciale nel settore commerciale. Preoccupazioni a questo proposito desta il deficit della bilancia commerciale USA verso il Giappone di 18 miliardi di dollari nel 1983 e avviato nel 1984 all'astronomica cifra di 32 miliardi di dollari.

L'altro tema di maggior peso nei rapporti bilaterali riguarda le spese militari giapponesi di cui gli Stati Uniti chiedono da alcuni anni un aumento costante e proporzionato alla forza economica del paese. «Sui fronti dei cambi valutari a Tokyo la giornata del trionfo di Reagan è trascorsa in modo nervoso e interlocutorio. Il dollaro ha fluttuato nervosamente, non tanto, è detta degli operatori, per le reazioni del presidente USA quanto per l'incertezza sulla futura politica monetaria dell'amministrazione bis di Reagan».

Nell'URSS accenti distensivi

I sovietici restano guardinghi ma sperano nel miglioramento dei rapporti con gli USA

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Vorremmo sperare che gli anni a venire possano rappresentare una svolta verso il meglio nelle relazioni tra i nostri due paesi. Il presidium del Soviet supremo ha collettivamente fatto gli auguri a Ronald Reagan per la sua elezione alla presidenza degli Stati Uniti. Una frase benaugurante e un impegno, da parte sovietica, ad adoperarsi per il «risanamento» delle relazioni tra USA e URSS su una base di parità e del rispetto degli interessi legittimi di tutti e due i paesi. I toni con cui Mosca ha accolto la schiacciante vittoria reaganiana sono moderati e distensivi, anche se non concedono crediti anticipati. Un lungo dispaccio della Tass (da Washington e firmato da uno dei locali corrispondenti della Tass, Nikolai Turkatenko) le quali cose riducono un po' la portata della presa di posizione. Invitava ieri subito lo staff reaganiano a prendere in considerazione «l'agenda che è stata suggerita dall'Unione Sovietica e che offre una possibilità di comune approccio realistico ai problemi della pace e della guerra».

Restano, naturalmente, il punto interrogativo: Reagan «terrà davvero fede alle promesse» fatte agli elettori nell'ultimo scorcio di campagna? La tesi, esplicitamente sostenuta da Turkatenko, è infatti imperniata su un elemento dominante: Reagan è stato «costretto» a condurre una campagna elettorale assai diversa da quella del 1980, quando egli poggiò le sue fortune su «sloga» altrettanto sciovinisti, militaristi e antisovietici. Quell'impostazione gli giovò ai fini della prima elezione ma — sembra dire la Tass — Reagan si è accorto che non gli avrebbe giovato una seconda volta. Da qui la virata, «specie nella fase immediatamente precedente il voto».

La prima preoccupazione viene esplicitata nel primo commento ufficiale, rapidissimo, quasi a caldo, da parte di un portavoce del ministero degli Esteri. La seconda in quello che l'agenzia «Nuova Cina» riferisce sul colloquio che la massima figura politica cinese, Deng Xiaoping, ha avuto proprio ieri e in questo paese dal simbolismo millenario raramente cose del genere accadono per puro caso — con un pacifista americano, leader di un'organizzazione che non ha niente a che fare con l'amministrazione Reagan.

Dopo aver espresso «congratulations» al presidente Reagan per la sua elezione, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Wang Zhenyu ha aggiunto: «Auspichiamo sinceramente che nel corso di questo secondo mandato di Reagan le relazioni cino-americane si svilupperanno ulteriormente sulla base dei tre comunicati congiunti firmati dai due paesi». Due frasi soltanto. Ma dove prevale un elemento di preoccupazione ed un avvertimento: la preoccupazione che il successo a valanga di Reagan non lo spinga a fare passi indietro sul precario equilibrio che aveva raggiunto con Pechino sul nodo Taiwan e sull'avvertimento che la Cina tiene come più importante quei tre comunicati congiunti, compreso l'ultimo, dell'agosto 1982, in cui gli Stati Uniti si impegnavano a ridurre progressivamente le vendite di armi a Taiwan.

Quanto a Deng Xiaoping, appare significativo che egli abbia scelto proprio il giorno in cui venivano annunciati i risultati delle elezioni americane, con Reagan ormai sicuro vincitore, per incontrare Hebert W. Armstrong, esponente della «Ambassador Foundation», un'organizzazione non governativa impegnata sui temi della pace e della stabilità nel mondo per dirgli che di fronte

Così afferma un telegramma di auguri del Presidium del Soviet Supremo al neo eletto
Analisi della Tass da Washington



NEW YORK — Geraldine Ferraro fotografata con i figli durante la lunga veglia elettorale

sotto questo profilo, dunque, la prima reazione sovietica si mantiene guardingha. La manovra di Reagan è riuscita, evidentemente, visto che «a giudicare dal risultato elettorale la retorica (del presidente, ndr) è stata ereditata da un numero significativo di americani».

E a complicare le ragioni del successo del candidato repubblicano, la Tass aggiunge l'efficacia con cui Reagan ha saputo fare propri i successi economici interni, la riduzione del tasso d'inflazione (benché gli uni e l'altri, aggiunge l'agenzia sovietica, siano piuttosto effetto di un «autamento ciclico», mentre incombe sul futuro degli USA «l'enorme debito del budget federale, vicino ai 200 miliardi di dollari»). Ridotti comunque al minimo i meriti del vincitore la Tass si è poi subito affrettata a contestare la solidità e l'ampiezza del mandato con cui Reagan ha varcato di essere uscito dal confronto elettorale. Questo è un aspetto che, evidentemente, a Mosca preme contestare più di altri perché significa mettere in discussione la legittimità del progetto reaganiano di «completare il lavoro compiuto nel primo quadriennio». «Non c'è stato — afferma Turkatenko — né un largo supporto nazionale (alla politica di Reagan, ndr) né un mandato. La conclusione viene fondata sul fatto che «proprio come nelle elezioni del 1980, solo una minoranza degli americani aventi diritto al voto hanno votato per Reagan». La Tass adopera le cifre ufficiali (174 milioni di aventi diritto al voto contro i 115 milioni di persone che si sono registrati) senza però aggiungere che queste elezioni hanno visto una inversione della tendenza alla diminuzione del numero dei votanti.

Punto per punto Turkatenko ha adempiuto al compito affidatogli di sminuire connotati e contenuto della vittoria reaganiana. Ma il finale, evidentemente, deve corrispondere alla scelta di un tono distensivo, fatta a monte. Si vedrà, si aspetta di vedere i primi atti concreti del secondo quadriennio. E, nel frattempo, si invita a tenere conto che «l'esperienza mostra che se c'è un approccio costruttivo ai problemi, per quanto essi siano complessi, una loro soluzione è possibile».

Da ogni parte del mondo, gli occhi sono puntati sulla Casa Bianca, e si chiede quali indicazioni di tendenza emergeranno dalla travolgente affermazione di Reagan.

Bruxelles, gli organismi ufficiali dell'CEE e della NATO, come di consueto, non hanno fatto commenti formali, limitandosi all'invio di telegrammi di congratulazioni, dai quali tuttavia già traspare qualche indicazione. Il Presidente del Parlamento europeo, Pflimlin, formula auguri anche «per il rafforzamento della pace e della libertà nel mondo»; mentre il Presidente della Commissione europea, Gaston Thorn, esprime «fiducia che nel suo nuovo mandato Reagan mantenga e rinforzi lo spirito di cooperazione fra CEE ed USA. Al «Berlaymont», sede dell'esecutivo della Comunità, ci si interroga soprattutto sulle scelte che Reagan farà in tema di economia (tassi di interesse, concertazione monetaria) e commerciale, mentre al quartier generale NATO si spera che il dopo elezioni veda uno scongelamento dei negoziati nucleari e una ripresa della trattativa USA-URSS. Anche negli ambienti politici olandesi l'auspicio è nel suo nuovo mandato Reagan rinvigorisca il suo impegno alla ripresa del dialogo con Mosca sugli armamenti.

A Pechino presa d'atto interrogativi e timori

Ci si chiede cosa farà ora Reagan sul piano bilaterale e su quello del dialogo

Dal nostro corrispondente
PECHINO — I primi commenti cinesi sono di presa d'atto, congratulazioni, ma non d'entusiasmo. Anzi, subito accanto alla presa d'atto alle congratulazioni, si affacciano preoccupazioni non rituali: su quel che un Reagan rieletto così farà sul piano dei rapporti bilaterali Cina-USA, su cui pesa sempre il nodo Taiwan e su quel che farà sul piano della pace e della distensione.

La prima preoccupazione viene esplicitata nel primo commento ufficiale, rapidissimo, quasi a caldo, da parte di un portavoce del ministero degli Esteri. La seconda in quello che l'agenzia «Nuova Cina» riferisce sul colloquio che la massima figura politica cinese, Deng Xiaoping, ha avuto proprio ieri e in questo paese dal simbolismo millenario raramente cose del genere accadono per puro caso — con un pacifista americano, leader di un'organizzazione che non ha niente a che fare con l'amministrazione Reagan.

Quanto a Deng Xiaoping, appare significativo che egli abbia scelto proprio il giorno in cui venivano annunciati i risultati delle elezioni americane, con Reagan ormai sicuro vincitore, per incontrare Hebert W. Armstrong, esponente della «Ambassador Foundation», un'organizzazione non governativa impegnata sui temi della pace e della stabilità nel mondo per dirgli che di fronte

al pericolo della guerra, a un'Unione Sovietica e agli Stati Uniti «ciascuno dei quali è in grado di distruggere l'altro e il mondo», la speranza della pace è fondata sul fatto che «tutti i popoli del mondo vogliono la pace, così come la vogliono la maggior parte dei paesi» ed è per questo motivo che «aumentano i fattori di pace».

L'attesa dei risultati delle elezioni americane era iniziata nella capitale cinese con una grossa iniziativa dell'ambasciata americana che aveva invitato centinaia di personalità cinesi ad assistere, nei saloni della «Grande Muraglia», il nuovo lussuoso albergo costruito con fondi americani, allo spoglio minuto per minuto via satellite. In quella sala non abbiamo notato né particolare animazione, né entusiasmo, ma piuttosto fredde constatazioni.

I mass-media cinesi sono stati altrettanto rapidi anche nel dare le notizie da Mosca, sulla sfidatela del 7 novembre sulla Piazza Rossa, sottolineando l'assenza di Ustinov, l'assenza di nuove armi e slogan e cartelli inneggianti alla pace.

Molte capitali sperano in un rilancio del negoziato H

Il Brasile chiede la riduzione dei tassi di interesse - Le aspettative dei governi arabi

Da ogni parte del mondo, gli occhi sono puntati sulla Casa Bianca, e si chiede quali indicazioni di tendenza emergeranno dalla travolgente affermazione di Reagan.

Bruxelles, gli organismi ufficiali dell'CEE e della NATO, come di consueto, non hanno fatto commenti formali, limitandosi all'invio di telegrammi di congratulazioni, dai quali tuttavia già traspare qualche indicazione. Il Presidente del Parlamento europeo, Pflimlin, formula auguri anche «per il rafforzamento della pace e della libertà nel mondo»; mentre il Presidente della Commissione europea, Gaston Thorn, esprime «fiducia che nel suo nuovo mandato Reagan mantenga e rinforzi lo spirito di cooperazione fra CEE ed USA. Al «Berlaymont», sede dell'esecutivo della Comunità, ci si interroga soprattutto sulle scelte che Reagan farà in tema di economia (tassi di interesse, concertazione monetaria) e commerciale, mentre al quartier generale NATO si spera che il dopo elezioni veda uno scongelamento dei negoziati nucleari e una ripresa della trattativa USA-URSS. Anche negli ambienti politici olandesi l'auspicio è nel suo nuovo mandato Reagan rinvigorisca il suo impegno alla ripresa del dialogo con Mosca sugli armamenti.

A Madrid, il primo ministro socialista Felipe Gonzalez, in un telegramma a Reagan, si dice «fermamente convinto che sotto il suo nuovo mandato la pace e la distensione nel mondo riceveranno attenzione prioritaria» e che saranno «rafforzate e stimolate dalla volontà concordante di ambedue i governi le relazioni ispano-americane (evidente allusione ai motivi di divergenza — come sui rapporti est-ovest e sul Centro America — per i quali negli ambienti governativi spagnoli si auspica da parte americana un tono più moderato)».

